

Minimilini

de Festione a Lubiana e in prima linea

M. Minini Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 7

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 19 dicembre 1942-XXI°

DIREZIONE - REDAZIONE: LUBIANA, CASA DEL FASCIO — Tel. 26-58
ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60

Arnaldo

SEMPRE NEL NOSTRO CUORE

Quando, spesso, rileggiamo ciò che ha scritto e detto il Duce dal 1914 ad oggi, non possiamo fare a meno di rivedere «La vita di Arnaldo» e «Parlo con Bruno». Due libri che rivelano, a chi ama conoscere sempre più ogni cosa dell'Uomo che ci guida, il lato più umano che la natura abbia creato: il dolore.

Nel primo è lo strazio recente (il libro è stato scritto a pochi giorni dalla morte del fratello) che lo investe e gli fa ricordare episodi e scritti di Arnaldo. Con slancio leonimo si scaglia contro alcuni individui che avevano voluto offuscare con la menzogna la figura supremamente pura di Arnaldo. Difende la sua cara memoria, scendendo in dettagli che certamente il suo grande cuore ricusava di rivelare quando il fratello era vivo.

Nel secondo è il fiero dolore del padre che viene colpito dal più atroce lutto; ma il lutto è glorioso, è la morte di un soldato.

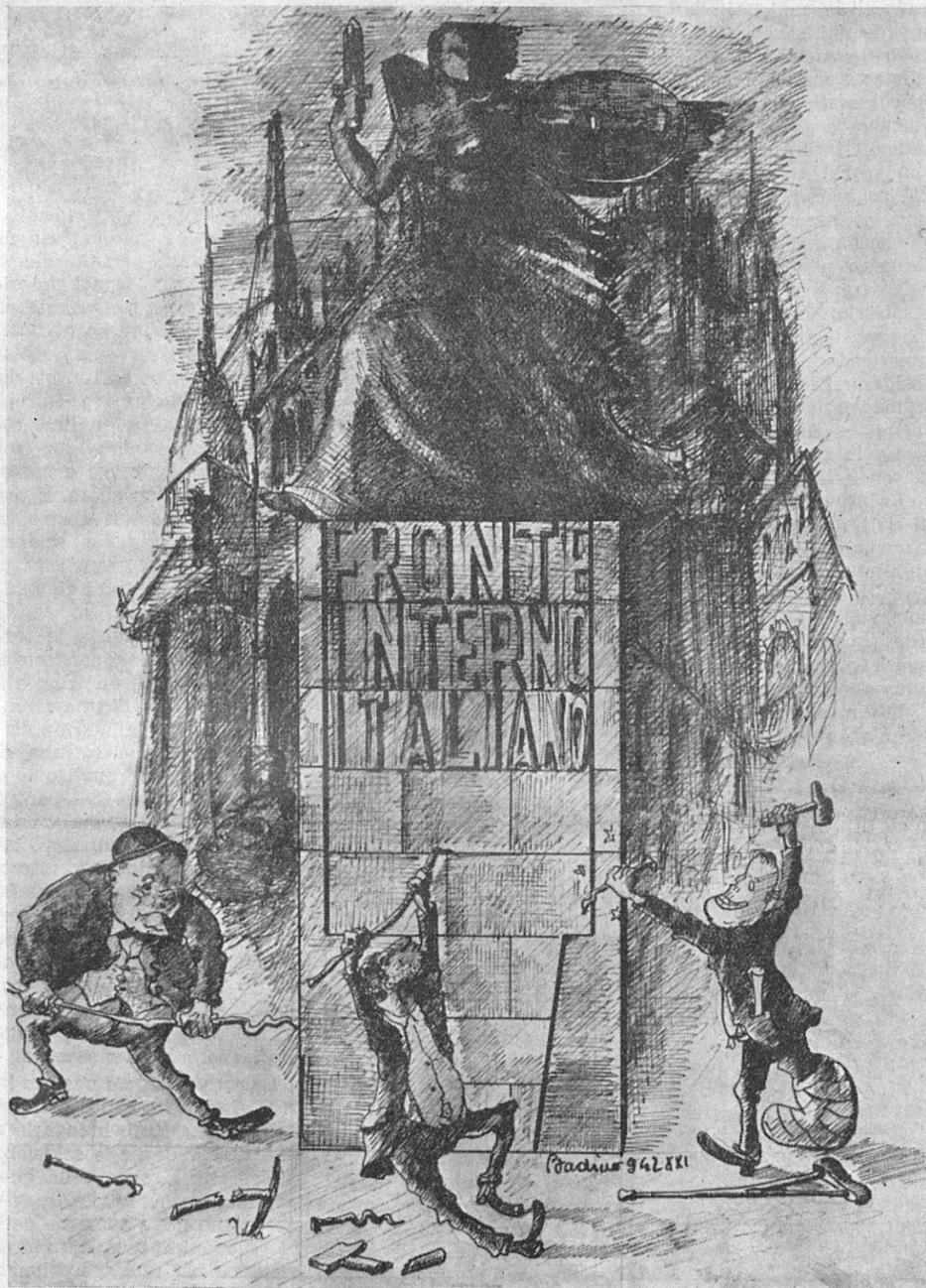
Il Duce convince fedeli e infedeli che è fiero di aver dato alla Patria il figliolo prediletto.

Nell'uno e nell'altro libro si sente l'uomo più che il Capo, anche quando scrive della devozione di Arnaldo verso di lui, perchè Arnaldo era il suo più devoto collaboratore.

Noi giovani pensiamo alla figura di Arnaldo con commozione. Alcuni, i più fortunati, e noi tra quelli, lo hanno visto da vicino; lo hanno sentito parlare per loro, solo per loro, e hanno dissetato la loro sete di fede alla sua fonte.

A poco tempo dal suo lutto, Arnaldo venne tra noi alla Scuola di Mistica fascista che era stata dedicata alla memoria di Sandrino. Era accasciato e ci guardava col suo sguardo buono; forse vedeva in noi tutti, che lo ascoltavamo attentissimi, il suo figliolo, il giovane che a vent'anni aveva lasciato la vita terrena per ascendere il Cielo dei Puri. Ci parlava della coscienza e del dovere e noi sentivamo le sue parole come un tempo sentivano i popoli quelle di Paolo, l'Apostolo. Anche Arnaldo è stato un apostolo di fede fascista e fermamente credeva in tutto quanto il suo Grande Fratello aveva detto e diceva agli Italiani.

«Bisogna sdegnare le vicende mediocri — ci disse — non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Voi sarete allora anche più forti contro le avversità inevitabili della vita; se il dolore batterà alle vostre porte, vi sentirete meglio temprati per affrontare la bufera. Abbiate vicina sempre la verità e come



Il fronte interno non crolla, nè crollerà mai.

confidente la bontà generosa... Sentirsi sempre giovani, pieno lo spirito di queste verità supreme, è come sentirsi in uno stato di grazia. Solo così si può essere pronti a degnamente vivere o a degnamente morire.»

Così Arnaldo pensava e operava e non v'è uomo che l'abbia conosciuto che possa dire il contrario. La sua bontà non trova riscontro in nessun altro essere: solo i Santi, i Martiri sapevano agire nel medesimo modo e Lui per noi giovani è stato ed è il Santo della Fede fascista e il Martire del Dolore paterno.

Il suo misticismo ci ha conquistati e la fede si è accresciuta smisuratamente.

Ogniquale volta ci sentiamo più vicini di sempre al Duce, noi vediamo a Lui accanto la figura di Arnaldo, quasi come angelo protettore che ci indica la via per servire sempre più fedelmente in umiltà.

Anche per questo Arnaldo è sempre nel nostro cuore.

P.

Il 2 ottobre 1935 le nostre truppe incominciavano la marcia verso le aspre regioni abissine, accompagnate dal voto augurale della Nazione. La necessità di quell'avanzata, che rispondeva al bisogno di eliminare un'ambigua situazione creata dall'ostilità franco-inglese e conquistare anche noi un «posto al sole», era pienamente compresa e sentita da tutti.

Ma il popolo italiano sentì maggiormente il vincolo della sua nazionalità e si strinse solidariamente in un'unica volontà quando, il 18 novembre, dal sinodrio ginevrino venivano sperimentate per la prima volta le sanzioni economiche ai suoi danni: allora anche i dubbiosi, anche i renitenti, si avvidero che le azzurre acque del Mediterraneo, del «mare nostrum», sul quale noi ci affacciavamo con rinnovata speranza di vita

dopo la travagliosa gestazione del Risorgimento, avrebbero dovuto per noi costituire, nell'intenzione dei nostri nemici, una mortale stretta soffocatrice: l'ostilità generale circondava l'Italia, madre di civiltà, che al mondo risorgeva con nuovo volto e con rinnovata energia.

L'atto più bello, più espressivo di questa coscienza solidarietà nazionale l'offersero le nostre donne che, guidate dall'augusto esempio della Sovrana, diedero il loro aureo anello nuziale alla Patria!

Quell'oro non rappresentò soltanto un contributo economico per la condotta della guerra, ma lo spozializio ideale di tutti gli Italiani: fu la fede dei singoli che nel crogiolo ardente della lotta si fuse e dai suoi vapori si vide un volto solo elevarsi: quello della Patria!

Nessuno di noi ha dimenticato nè potrà mai dimenticare quel giorno in cui le nostre madri e spose sfilarono dal dito l'anello nuziale. L'augurio più fervido si accompagnò allora alla nostra commozione: che il ferro rovente, in cui quell'oro doveva trasformarsi, incidesse profondamente le carni del nemico che a ciò ci costringeva! Soprattutto da quel giorno i nostri cuori ci martellarono la necessità del combattimento e sui nostri volti si impressero un'unica volontà: vincere e vendicarci.

Quel gesto espresse al mondo, attonito di tanta novità, quale forza spirituale aveva temprato l'animo degli Italiani.

L'audacia mussoliniana, che era sorretta dal convincimento di avere con sé tutto un popolo cosciente e pronto ad ogni sacrificio, fu interpretata soltanto un atto di spavalderia: l'Impero, proclamato a Roma dopo solo sei mesi di guerra, doveva essere invece la prova più eloquente che le insegne del Littorio erano sostenute da mani salde e capaci.

La razza aveva tenuto in serbo le energie migliori e non le aveva perse durante i travagliosi secoli della sua storia: il Fascismo non aveva fatto che risuscitarle rompendo coraggiosamente ogni tentennamento e scrollando i falsi giudizi che si erano formati sul nostro conto. Di ciò hanno dato prova soprattutto le donne italiane: la loro calma e serenità ha infatti accompagnato il combattente anche sui lontani campi di battaglia.

Egli è stato sostenuto dalla consapevolezza che dietro di sé non lasciava disperazione e sconforto ma, nel giusto dolore, compagne coscienti di combattere anch'esse con la loro fede e la loro opera, per i destini della Patria.

Non abbiamo avuto bisogno in Italia di belle gambe da mostrare ai giovanotti per invogliarli a partire, come è avvenuto in America: è stato innanzi tutto il contegno sereno della popolazione civile, al quale le donne hanno contribuito in misura notevole, a dare al combattente quella tranquillità necessaria in prima linea ed il conforto notevole di avere la sensazione che il fronte interno compatto, disciplinato, operoso, lo ha seguito e con lui svolge la propria attività per il raggiungimento della Vittoria.

Dal principio della guerra attuale l'attività delle donne è stata inoltre intensa e continua in tutti i settori di assistenza diretta ai combattenti e alle loro famiglie. Dalle crocerossine, che dividono generosamente stenti e pericoli alleviando col sorriso e la gentilezza della loro femminilità molte ferite, a quel-

le inquadrare dai Fasci Femminili, un'azione diurna e instancabile è condotta da esse: un'azione «che talvolta la massa non rileva perchè intima, silenziosa, fatta di fede spontanea, coordinata da un'organizzazione dove il cuore e la coscienza si sostituiscono ad ogni burocrazia ufficiale». Ed il riconoscimento più alto a questa attività è stato fatto dal Duce nel suo recente discorso: «Tutte le donne sono meravigliose, lo si può ben dire, di disciplina e di virtù civiche e sono veramente la grande, inesauribile vitale e morale riserva della Nazione.»

Il fronte interno ha dimostrato quindi la sua solidità fin dal 18 dicembre del 1935 e se non ha mai vacillato lo si deve pure alla cosciente fermezza delle donne italiane che ne hanno, con la loro fede e la loro disciplina, cementato l'unità spirituale coi combattenti di prima linea. Noi celebriamo quindi il 18 dicembre perchè è anche la giornata della Fede di tutti gli Italiani nei destini della nostra Patria.

L. Licitra Lucchesi

Campa cavallo...

I partigiani settimana per settimana, aggiungono nuove pietre al monumento della loro idiozia.

In questi giorni hanno avvisato il popolo sloveno, che ama farsi i fatti suoi, che il Fascismo sta per siasciarsi. Hanno detto naturalmente le cose a modo loro e cioè che in Africa gli affari nostri vanno male, che le città italiane sono un cumulo di macerie, che il popolo italiano fa una rivoluzione al giorno, che le truppe tedesche (chè sa poi perchè le truppe tedesche) soffocano le ribellioni italiane col sangue, che in Russia è in atto un vero macello di soldati tedeschi, italiani e alleati, che Stalingrado è ormai liberata e... tante altre idiozie. Finiscono coll'incitare gli sloveni alla riscossa contro i traditori (sic!) belogardisti, i quali potranno avere (bontà partigiana) la vita salva se si uniranno alle bande liberatrici.

Delle ragioni per cui la Slovenia è ancora in mano italiana, nessuna traccia nel proclama.

Davanti a tante stupide menzogne ripetiamo il nostro italianissimo adagio: campa cavallo che l'erba cresce. C'è una piccola differenza però; ed è che il cavallo partigiano è diventato un ciuco della peggiore soma e che l'erba non crescerà mai, in modo che il suddetto ciuco avrà il tempo (inverno) di morirsi più o meno tranquillamente.

*

FIACCOLE DI VITA

«Fiaccole di Vita»: è il motivo dominante dell'inno della giovinezza goliardica fascista, ma è anche un'affermazione di fede che la gioventù di Mussolini fa nei destini della Patria per la quale sta scrivendo, in questa guerra dei popoli poveri contro l'egoistico mercantilismo anglosassone, pagine di non comune eroismo che si ricollegano idealmente alle altre, scritte anch'esse col sangue, dagli studenti universitari che in ogni guerra hanno per primi risposto all'appello della Patria.

Il vecchio canto goliardico non tace: finché ci saranno giovani sotto il sole d'Italia la loro voce saprà intonarsi ad una canzone, anche se la strofe cantata sarà l'ultima della vita, perché la giovinezza è fatta soprattutto di sole e di canzoni e perché è supremamente bello, quando la diana chiama, saper buttare all'aria tutte le sofistiche dei ponderosi volumi di studio che non riusciranno mai a spiegare il «fenomeno» della giovinezza appunto perché essa non potrà mai essere argomento di analisi scientifiche o di ricerche di biblioteche.

«Morirono cantando»: così dicono, negli atri di tutti i nostri vecchi e gloriosi Atenei, le lapidi in pietra che ricordano alle giovani generazioni quanto gli studenti che le hanno precedute hanno saputo donare alla loro Italia.

Ma più che un canto è una luce di fede capace di superare il pensiero e di illuminare l'azione: una volontà assoluta di credere senza troppo domandare, di intuire la grandezza come fonte divina che si può raggiungere di un balzo solo, lanciando il cuore al di là dell'ostacolo e superando il grigiore uniforme della mediocre giornata con un atto di dedizione assoluta che somiglia al volo delle aquile e che non chiede donde esso sia nato e dove esso possa condurre.

E' un po' (forse anche molto) il «credo quia absurdum» dei martiri e degli asceti di Cristo: è, per i giovani di cui sopra, un'intuizione bellissima dell'anima che riassume in sé le qualità essenziali del Poeta e del Santo e crea l'Eroe.

I nomi di questi Eroi possono anche non contare, benché essi si chiamino: Giani, Pallotta, Ricci, Platone, Lo Bianco, Fregonara, Bonatti, Del Prà, Toselli, Fontana, Frattarolo, Tomei, Scalia, Theodoli, e cento e cento altri che già avanzano nei cieli — eterne «fiaccole di vita» — all'avanguardia della nostra Vittoria.

Sono le loro parole che dobbiamo dire ai giovanissimi; è il loro esempio che dobbiamo additare, dopo di averlo ripulato in noi; è il loro monito che dobbiamo tenere presente quando ai giovani e dei giovani parliamo e scriviamo.

Ascoltate cosa ha detto uno di loro: «Abbandoniamo una volta tanto il cervello e facciamo marciare avanti il nostro cuore; con esso è la parte migliore di noi che si afferma.»

E un altro: «Bisogna credere: anche se a volte la ragione rifugge e non può comprendere.»

Un'altro ancora: «C'è ancora chi dice che la Poesia non esiste? Ma non a tutti è dato raggiungerla.»

Ascoltate ancora: sono sempre loro che parlano, i migliori di tutti noi: «Figlio, ora ascolta: dopo la parola «mamma» impara e credi in Mussolini che ha sempre ragione.»

«Ho tanta fede, sento di compiere per la prima volta un dovere di fascista.»

«Dobbiamo credere anche se a volte la cattiveria degli uomini ci fa pensare il contrario.»

«La causa per cui sono morto è grande, sublime, nonostante la propaganda sconsigli di certi borghesi imboscati.»

«Siate buone, care, ammirabili come i soldati d'Italia che hanno chiesto di morire per la Patria e per il Duce e che oggi sono felici di avere dato tutto il loro sangue.»

«Io pure sono contento di avere dato tutto me stesso per una causa così santa, per la mia Patria.»

E ancora: «Per l'umanità combattono i Santi: Cristo, che ha preso su di sé il male di tutti gli uomini e lo ha illuminato del proprio sacrificio, è il loro campione. A noi, spiriti troppo terreni per poter combattere in campi si vasti contro nemici che sono nello spirito e quindi anche e principalmente in noi stessi, a noi spetta l'altro compito: facciamo una cosa sola di tutti gli sforzi e di tutti i sacrifici della nostra gente, dei morti non conosciuti, delle lagrime non viste, di tutto quello che di umiliazioni e privazioni abbiamo dovuto soffrire nei secoli, noi che abbiamo

illuminato il mondo, costruiamo un'anima sola di tutte le nostre anime ed una sola volontà, ed il mondo dovrà inchinarsi.»

E tanto, tanto altro ci sarebbe da dire con le loro parole che tutte si riassumono in una sola: «C R E D E R E.»

Sono loro che oggi parlano al cuore dei nostri giovanissimi ferocemente innamorati di questa nostra Italia: diciamo anche noi ad essi ciò che loro hanno detto: ma con eguale umiltà, con eguale fede, con eguale bontà.

È tanto necessario, nella vita, saper essere e rimanere buoni: è il Duce stesso che lo ha detto ai giovani: «rimanere buoni» tutta la vita; questo dà la misura della vera grandezza di un'anima. Rimanere buoni malgrado tutto; cioè malgrado gli inganni tesi alla buona fede dai mistificatori, malgrado il cinismo dei professionali; ecco una vetta di perfezione morale alla quale pochi giungono e sulla quale pochi restano. Il «buono» non si domanda mai se vale la pena. Egli pensa che vale sempre la pena. Soccorrere un disgraziato, anche se immeritevole; asciugare una lacrima, anche se impura; dare un sollievo alla miseria; una speranza alla tristezza; una consolazione alla morte: tutto ciò significa non considerarsi estranei all'umanità, ma partecipi — carne e sangue — di essa: significa tessere la trama della simpatia, con i fili invisibili ma potenti, i quali legano gli spiriti e li rendono migliori.»

Dinanzi a queste parole, ma soprattutto dinanzi a tanto esempio, anche i più aridi ragionamenti si esalteranno e anche le menti o troppo acute oppure troppo fredde si illumineranno in un atto di «fede», e la Vittoria ancora una volta si poserà sui colli fatali di Roma.

Arrigo Montani

GUIDO PALLOTTA NOSTRO MAESTRO

Per rievocare Guido Pallotta è inadeguata ogni parola; ogni discorso ed ogni articolo cadono nel vuoto della retorica, incapaci ad esaltarne degnamente il ricordo. Ogni paragone con la sua figura è insufficiente, ogni esaltazione inutile. Solo coloro che l'hanno conosciuto, che hanno lavorato insieme con lui possono comprendere la sua grandezza, la sua purezza, la sua fede; quella fede che gli infon-



deva la forza irrestitibile di convincere e di trascinare, quella purezza di sentimenti e di azioni che lo eguagliava agli asceti.

E la sua vita è stata un continuo atto di fede e di dedizione improntato al mistico credo che egli orgogliosamente professava.

«Chi intende misticamente la Rivoluzione non può non essere preparato a morire per essa, perché vi è un solo modo di essere mistici quando la Patria chiede sangue: offrirlo.»

Il suo decalogo è il codice etico cui egli ha obbedito e che con la morte ha consacrato alla nostra devozione.

Oggi egli assume per noi il carattere di un martire apostolo assurgendo al Cielo degli

Eroi e dei Santi della Patria: e di già si trasforma in mito la sua vita, in divina apoteosi la sua morte.

Nel ricordo vivo e recente, egli è il simbolo di una fede e di una purezza che trascendono il valore umano per diventare qualcosa di sacro e di ultraterreno; il sereno eroismo, la tranquilla sicurezza e l'incomparabile bontà che infondeva in ogni atto, oggi ci appaiono sotto una luce diversa in un'aureola di eroico misticismo. Potrà svanire negli anni il ricordo della sua figura, della voce sua dente e amica, ma resterà il suo spirito a guidarci e ad additarci il suo cammino, a ricordarci soprattutto la santità della vita spesa per il bene della Patria.

Riprendendo le parole di Gabriele D'Annunzio aveva scritto su «Vent'anni»: «Noi non possiamo morire tra due lenzuola», e si era fatto interprete dell'ansia di combattimento della gioventù italiana. Per rappresentare idealmente tutti gli universitari era partito nel '40 per il fronte di guerra; nel suo eroismo e nella sua morte trovano compendio il valore ed il sacrificio di tutti gli universitari italiani; il suo nome splende più di qualunque medaglia sul labaro del G. U. F. Torino; la sua memoria è il monito e l'incitamento che anima gli studenti italiani, che li trascina nella sua lotta, nella nostra lotta.

«Al martirio della tua sete daremo l'acqua del Nilo» ha scritto per te un amico, e questo sarà l'olocausto migliore, l'unico sacrificio che la tua anima accetterà nell'Empireo degli Eroi, come l'onore più ambito per il sangue che hai versato.

E noi, questo, Guido, noi lo giuriamo.

Giemme



In A. S. i giovani eseguono il comandamento di Pallotta: non mollare!

I giovani nell'Europa nuova

Non v'è dubbio che, se esaminiamo il succedersi degli eventi che hanno portato i popoli all'attuale conflitto, dobbiamo constatare come la massima parte dello stato di fatto, creatosi nel settembre 1939, fosse dovuto essenzialmente ad una voluta incomprendimento di alcuni popoli verso altri popoli, di alcuni governi verso altri governi.

E se ancora esaminiamo le ragioni profonde di tale voluta incomprendimento, dobbiamo notare come alla base di tutto questo ci fosse, specie da parte dei popoli anglosassoni, una scarsa e a volte nulla conoscenza delle necessità di vita, delle necessità economiche e sociali degli altri popoli.

Ora i giovani, per quell'intuito che viene oggi loro da una maturità acquistata al banco di prova della guerra, loro per quella coscienza che viene dal sapere che innanzitutto tocca loro dirimere, a prezzo del loro sacrificio e della loro vita, l'ingarbugliata matassa venuta fuori da tutto questo complesso di cose, reclamano il diritto di parlare, di agire, di sapere che nell'Europa nuova che sta sorgendo sui campi di battaglia, a loro spetterà un ruolo di primo piano.

Conoscersi fin nel profondo degli affetti e del cuore, nelle necessità spirituali come nelle tradizioni storiche, nella vita economica come in quella sociale, aver sempre presente che l'umanità, per cui ciascuno di noi lavora, nel proprio posto, nella propria patria, è creata e vive su una gerarchia di valori eternamente rinnovantesi, ma fatta pur sempre della medesima sostanza di affetti, di idee e di necessità, ecco il campo di lavoro che s'apre alla gioventù della nuova Europa che ha compreso, al vaglio della grande prova, quale è la premessa indispensabile per i popoli, per vivere e lavorare in pace.

Questa coscienza, è coscienza del proprio posto per ciascuno, per gli individui come per i popoli, un posto conquistato col lavoro e col pensiero, difeso colle armi, quando al lavoro ed al pensiero, all'onore ed alla parola data si è cercato di sostituire il denaro rapinato aizzando per secoli i popoli l'uno contro l'altro, esasperando gli odii e le incomprendimenti, parlando di assurdi livellamenti sociali e politici, assurdi perché dettati dietro il velame dell'ipocrisia che celava il desiderio di creare non già una gerarchia di valori e di opere, ma una supremazia incontrovertibile che non aveva neppure il pretesto, per esistere, di poggiare sopra i sentimenti e la necessità vere dell'uomo.

Ed ecco perché problemi di studio e di ricerca, su un poeta od un artista che ci parla con la voce del proprio popolo e della propria terra, problemi di studio e di ricerca su nuovi atteggiamenti e nuovi stili sono affrontati dai giovani della nuova Europa con una serietà ed una coscienza che meraviglia chi non sa interpretare e capire i battiti del suo cuore. E così in tutti i campi, specie in quelli che qualche scienza nuova, come la geopolitica ci ha aperto, lavorano i giovani: per essa i fiumi si fanno sangue che alimenta la terra, le montagne acquistano il volto dei popoli, un tracciato di una strada o di una ferrovia si anima della sensazione profonda che ognuna di queste cose, per quanto lontana possa essere dal campo dello spirito, pure ha un legame ideale con un altro lavoro, altrettanto alto, altrettanto nobile, quale è quello che abbiamo visto e che vediamo svolgersi attraverso l'opera delle gioventù studiose di tutta Europa qui, sul suolo della patria, là sui campi dell'onore, per una maggiore reciproca conoscenza.

E così potremmo passare in rivista cento e cento attività della vita e tutte indagarle e per tutte vederne le soluzioni nuove che la voce della giovinezza, della nostra giovinezza che nella guerra e dalla guerra ha acquistato una serietà ed una esperienza quali poche generazioni in quaranta secoli di storia hanno potuto effettivamente conquistare, sa trovare ed ha trovato per esse. Concetti, idee che si evolvono e mutano, miti che crollano, altri più veri ed umani che sorgono: il problema dell'esistenza, indagato fin nel suo profondo di verità, di questa esistenza che prima che a noi appartiene alla collettività o meglio che appartiene a noi proprio perché appartiene alla collettività e dobbiamo spenderla con gelosa, attenta cura, nulla lesinando della nostra volontà e del nostro essere, perché ogni nostro lavoro confluisca nel gran fiume del lavoro comune, ne formi l'apporto benefico perché il fiume scorrendo e d'ogni acqua ricco, fecondi la terra che bagna, facendosi sempre più grande man mano che la valle s'allarga e la terra da fecondare si estende.

Il problema, che ne è un corollario, della vita dei popoli, distinti anch'essi nell'inconfondibile volto che loro hanno dato l'anima e i secoli, uomini tutti e perciò umanità, ma non uniformità di volti e di carattere, non uniformità di compiti, ma a ciascuno il suo compito che non è né grande né piccolo, importante o meno per la storia

e l'umanità perché per l'umanità non esistono né cose grandi né cose piccole, ma esiste soltanto il dovere.

Il grande sublime dovere che ci fa tutti soldati per la propria patria, soldati, cioè esercito coi quadri e coi gregari, che fa nell'Europa soldati i popoli come in Asia, in America, in Africa.

Ma tutto è così, dallo spirito alla tecnica che l'uomo ha creato col suo lavoro da quella scintilla che il creatore ha posto in lui il giorno che lo vide apparire su una infida terra percorsa dai terremoti, squassata dai vulcani, lotta dal gelo ed egli a poco a poco, percorrendo la natura che pure si evolveva, domò le acque, dissodò le terre, percorse i mari che da barriera divennero ponte per le opposte rive, navigò gli spazi infiniti, creò gli ordigni per il suo lavoro, per ingrandirlo, potenziarlo, affinarlo, per sé e per tutti.

Ecco infatti un altro postillato che la giovinezza pone alla base della sua vita: vi fu chi scrisse nei secoli lontani e ripeté nei giorni a noi più vicini che per l'umanità l'esperienza non esiste in quanto ogni generazione come ogni individuo ed ogni popolo vuole fare la sua esperienza. Ebbene, i giovani oggi sono fermamente decisi a far fine a questo assurdo che tante energie ha sprecato e che in fondo era basato su quanto dicevamo in principio, sulla diffidenza e l'ignoranza reciproca: rotte queste barriere, dissipati nel sole di una più alta responsabilità duramente, sanguinosamente conquistate, tutti noi sentiamo che ciò deve finire. L'esperienza dell'uno sarà domani, nei chiariti rapporti tra le genti, l'esperienza stessa dell'altro, patrimonio della sua intelligenza e della sua cultura: partirà l'uno da dove l'altro è arrivato e insieme faranno la nuova strada e se il camerata che lavora idealmente al tuo fianco ti sopravvanzerà, tu ne gioirai come di una conquista tua, tua innanzitutto perché vi hai contribuito, tua perché tu riprenderai con nuova lena dal vertice della sua conquista il lavoro e con lui proseguirai il cammino che sarà il cammino dei popoli.

Problema dunque di lealtà, di conoscenza, di volontà: problemi tutti che presuppongono però l'affermarsi di questo ordine che è già quello stabilito da tre grandi popoli che insieme lottano per la vittoria, coscienti che solo questa potrà, segnando l'avvento di un'era nuova, creare nel mondo la coscienza nuova quale la nostra giovinezza sogna.

Gian Luigi Gatti

INCONTRO SULLA VIA MAESTRA

Hop, hop!

Il bellissimo puro sangue ungherese raddrizza le piccole orecchie arcuate al richiamo e scuote la testa seccata per quell'inutile incitamento. La strada che da mezz'ora ormai sale con rapidità crescente, continua a fuggire sotto lo zoccolo lieve del puledro da non molto domato all'attacco, come se non si accorgesse del dislivello del terreno. Solo la mia mano sente, attraverso il vibrar delle redini tese, la nervosa stretta della bocca sul morso e l'occhio esperto può scorgere nel cavo dei garretti il tendine indurito dallo sforzo.

Hop, Gigi!

Di nuovo il bel muso corto e sottile, dalle froge anelanti, si solleva in atto di protesta e la bianca criniera al gesto brusco ricade divisa in due sul collo ampio e forte. Il manto bianco spruzzato di grigio, caratteristico della sua razza, luccica sotto il sole splendente del mattino. Il birocchio leggero quasi non lascia solco nella polvere e solo il battito degli zoccoli rompe ritmicamente il silenzio, ma non turba la pace profonda della valle che ci corre a lato. A me non è affatto sconosciuto un tal genere di paesaggio, eppure contemplando provo una sensazione di gioia infantile, come se per la prima volta vedessi queste colline marchigiane digradare e salire mollemente dall'uno all'altro versante, con un villaggio fortemente aggrappato ad ogni cocuzzolo, quasi temano d'essere strappati via dal vento. I villaggi sono tutti triangolari, con un vertice rivolto al cielo e rassomigliano un poco a quei cappellucci di carta che fanno i bambini quando giocano alla guerra, e con intenzione strategica infatti tutti questi paeselli sono stati costruiti in cima ad ogni collina da cui dominano, amplissimo, il mare; circondati da mura che nè il nemico, nè il tempo, nè le intemperie sono ancora riusciti a corrodere dopo tanti secoli, hanno tutte le caratteristiche della fortezza medioevale. Eppure nulla di truce in questo loro aspetto. Se per caso un ragazzo di sole li colpisce di sbieco, prima si illumina la torre del campanile, altissimo e centrale, poi, a poco a poco, lungo un lato del triangolo, i tetti grigi, i vetri, giù giù, fino all'ultima casetta che occhieggia fuor dalle mura, e allora assisti all'insolito spettacolo d'un villaggio che ti guarda dall'alto ridendo, come una donna che rida col capo riverso e gli occhi socchiusi che sprizzano lampi fugaci di felicità.

Talvolta, specie nell'ora del tramonto, quando il sole è basso all'orizzonte e frotte di nuvole imprigionano i suoi raggi, accade che, alternando zone di luce e zone di penombra, il sole colpisca contemporaneamente cinque, sei villaggi e tutti, nell'ora crepuscolare, si mettano a ridere a ridere... guardandoti dall'alto in tono di beffa.

Gigi ha l'orgoglio della razza; la salita cresce, si fa più aspra ad ogni svolta, ma egli con cede, non rallenta. Con la spuma alla bocca mantiene un trotto serrato, sebbene i ferri degli zoccoli già stridano, al contatto della strada pietrosa, per l'ansia del tiro. Guardo le reni anelanti della bestia che ha ancora movenze selvagge e ringrazio in cuor mio la proibizione di circolare con autovetture, che mi consente di percorrere la bella strada Fa-

leriense in birocchio; non avrei altrimenti il godimento centellinato di questa natura, non mi accorgerei delle pietre miliari dai numeri latini corrosi, che segnano ad intervalli irregolari i lati della strada. Un vecchio dal volto abbronzato e rugoso scende con passo cadenzato; è scalo e non odo il rumore dei suoi passi, ma vedo sulla polvere le orme che lascia, tutte a medesima distanza. Ha la giacca sulla spalla sinistra che gli nasconde il braccio, mentre l'altro, nudo fino al gomito, oscilla con il movimento dei suoi passi. Per quella giacca buttata sulla spalla senz'essere infilata, ho l'impressione trasognante ch'egli indossi una toga romana sollevata sull'omero destro. Mi domando quanti anni abbia. Ma che dico anni! Secoli, millenni! Non è forse questo un contadino romano che si reca al «mercatum olitorium» del più prossimo cen-

tro agricolo? Ecco ai miei lati le pietre miliari di Roma... La strada su cui corre il mio cavallo bianco (non erano i prediletti dei latini i cavalli bianchi?) è un'opera della prima repubblica romana. L'uomo saluta passando, come salutano tutti quelli che incontri per le vie di questa terra, un gesto del braccio, un gesto semplice e quanto mai spontaneo, perchè secolare tra la rustica gente del Piceno: il saluto romano. L'illusione è perfetta e comincio a non capir più in che secolo io viva e guardo intorno la natura che mi circonda, come per scoprire in essa un segno che mi riveli il medesimo mio turbamento. Ma ecco, l'ultima svolta, uno scarto brusco del cavallo dimenticato e lasciato al suo estro bizzarro mi riportano alla realtà presente, la salita ha fine e dinanzi ai miei occhi attoniti si rivela la catena dei Sibillini che, sorgendo dalla bruma mattinata, imprigiona, violetta, il panorama. Una filastrocca antica che sgorga da bocca di bimbo, accompagna l'azzurro del cielo:

«Venne venne sole
che mama te vole...»

Sigma

Perchè il Cinema è arte

La data del 28 dicembre 1895 che segna oggi per noi il tramonto grigio del secolo diciannovesimo, segna anche un'epoca della storia e della civiltà umana: la nascita del cinematografo.

A Parigi, George Meliès, uno dei pionieri del film, fu invitato da Lumière ad assistere alla proiezione di alcuni corti documentari e G. Michel Coissac nella sua «Storia del cinematografo» fece restare tutti a bocca aperta, stupefatti, indibilmente sorpresi.

Certamente nè Meliès, nè tanto meno chi lo accompagnò a quella prima programmazione parigina, poterono prevedere l'importanza, i possibili sfruttamenti e nemmeno lontanamente sospettare che il cinematografo dovesse diventare «l'arma più forte», come lo ha definito Mussolini, o la nuova arte come tutti oggi convengono che sia.

«L'arte che soddisferà le aspirazioni del nostro tempo e che «non avrà niente in comune con le arti delle epoche precedenti»; profetizzata da Leone Tolstoj nel 1908, è divenuta la nuova arte che sopravviverà a tutte le altre, perchè costituisce il più potente mezzo espressivo di oggi e di domani.

Però c'è ancora qualcuno che si pone davanti l'interrogativo: il cinema è arte oppure no? La domanda è piuttosto oziosa, specialmente quando è accompagnata da ragioni poco ponderate, basate quasi soltanto sul paragone con la poesia, con la cosiddetta arte con l'A maiuscola.

Le ragioni addotte sono supergiù di questa fattura: il cinema non è arte perchè è un complesso di varie arti. È inutile rispondere loro che il cinema ha una fisionomia propria, non può confonderlo, che i mezzi espressivi sono efficacissimi e si prestano a creazioni poetiche altissime. Vi risponderanno che il film è fotografia in movimento, e come tale non potrà mai anelare al titolo di opera d'arte; mentre si può affermare con sicurezza che il cinema, arte intesa come intuizione-espressione, può trovare degnamente il suo posto accanto a tutte le altre arti.

Anzi, non credo di esagerare dichiarando che l'arte del cinema non è un'arte nuova, ma una tecnica di produzione applicata ad arti antichissime. Cioè rappresenta la stampa della danza, della mimica, del gesto e di tutte le arti che sono spaziali e temporali insieme: la stampa del teatro.

Perchè, grazie ad essa, lo spettacolo si sottrae a quella

che sembrava finora la sua legge: di disfarsi appena nato, di morire nell'atto stesso di fiorire alla vita, e acquista la relativa immortalità della statua e dell'edificio. Lo dimostrano, del resto, i capolavori scaturiti dal genio di Mamoulian, Capra, Ford, Vidor e di tutti quelli che hanno saputo esprimere, attraverso il nastro di celluloido, i sentimenti, le aspirazioni, i concetti e gli ideali dell'umanità.

Ma, nonostante la resistenza e le mormorazioni di qualche passatista e di qualche isolato reazionario, l'importanza del cinema e la sua artisticità può

le esigenze del suo mondo interiore, i mezzi che più gli valgono a pienamente esprimerlo. Non esistono dunque, se non empiricamente parlando, il cinematografo, il teatro, la letteratura, la pittura o la musica, ma solo l'arte con le sue diverse manifestazioni.

I mezzi tecnici richiesti dal cinematografo non sono dei mezzi materiali, come qualcuno potrebbe obiettare; ma sono dei mezzi espressivi necessari alla fedele riproduzione della realtà; insomma, sono degli strumenti necessari capaci di trasfigurare la realtà in rappresentazione artistica.

Infatti, l'inquadratura, l'idealizzazione del tempo e dello spazio, il montaggio, la riduzione dei colori della realtà ad una scala di grigi dal bianco al nero, sono fattori essenziali che servono alla fusione delle diverse tecniche necessarie alla creazione dell'opera artistica unitaria.

Questo riconoscimento lo troviamo validamente confermato da Giovanni Gentile che nel suo «attualismo» consente la considerazione del film come opera d'arte: «in ogni arte, ossia in ogni opera d'arte, c'è una tecnica e il filosofo sa che la tecnica è sempre tutto l'universo in quanto si riassume e concentra nello spirito che, come coscienza del tutto, è, a volta a volta, una potenza creatrice».

Dunque, se l'attività dello spirito è creatività e se creatività è esteticità, non sembra si possa non tener conto del film in cui il meccanismo tecnico si annulla, superato dalla realtà dell'opera d'arte.

Del resto anche Benedetto Croce, che ha creato con il suo sistema filosofico l'idealismo più completo e organico che domina tutta la cultura italiana contemporanea, ammette nella sua estetica la possibilità della fusione di più tecniche e della collaborazione artistica.

È ormai pacifico che l'arte del film debba sempre più affermarsi come il mezzo più



Il Cinema è arte. L'espressione della Söderbaum lo dimostra chiaramente.

compiuto e più vasto di espressione artistica. La sua più facile adesione alle fondamentali esigenze dell'uomo moderno, la sua grande popolarità, la sua presa immediata, la semplicità e limpidezza della sua comunicativa, (infatti non richiede ancora una particolare preparazione culturale) ha imposto subito il cinematografo come l'arte collettiva, l'arte, si può dire, di massa, dei tempi moderni.

Questo è il fenomeno-cinematografo, che, mentre guadagna sempre più il favore del-

CONOSCERE GLI SCRITTORI POLITICI ITALIANI

Si nota, in Italia, un incoraggiante risveglio degli studi nel campo delle dottrine politiche. Molti sono coloro, specie tra i giovani, che si sentono attratti da questi studi, ben rendendosi conto di come una severa preparazione, avallata dall'impegno scientifico, si renda necessaria e per gli immancabili sviluppi della dottrina politica e per la facile constatazione che è, questo, uno dei pochi campi di ricerca in cui la speculazione non rimane puro lavoro mentale, ma si traduce nella realtà affascinante del nostro tempo denso di eventi e di storia.

Nel quadro di questo rinnovato fervore di studi, trova posto la recente creazione di un Istituto di studi sugli scrittori politici italiani, creazione deliberata dal Consiglio dei Ministri in una delle sue ultime adunanze.

L'Istituto si propone, come è chiarito nel comunicato che annuncia il provvedimento istitutivo, di «promuovere, coordinare e diffondere ricerche e pubblicazioni sul pensiero politico italiano e di mettere in piena luce il contributo apportato dagli scrittori politici italiani alla civiltà europea».

Diciamo subito che non è senza significato che tale organismo sorga proprio oggi, nel pieno di un conflitto che avvolge il mondo intero, durante una guerra che si combatte per importanti motivi ideali. Perciò si vuole oggi in Italia mettere in piena luce l'apporto fecondo recato allo sviluppo del pensiero politico europeo dagli scrittori italiani: apporto ricco, concreto, molteplice, altrettanto vasto che poco conosciuto finora. Patrimonio che si materializza in centinaia di opere di diversa mole e di varia portata, rintracciabile in numerosissimi volumi che giacciono nelle biblioteche, raramente ricercati da qualche solitario studioso, appena ricordati nei testi scientifici ed in ogni caso di difficile accesso se non addirittura di impossibile reperibilità.

Già con la pubblicazione, avvenuta ad iniziativa dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, di alcune importanti opere di questo genere, si ebbe un saggio molto apprezzato di quello che può essere questo programma di riesumazione e di valorizzazione.

L'Istituto dovrà rimettere alla luce tutto questo patrimonio, schiudendo così agli studiosi un vasto orizzonte.

Si tratta di una miniera pressochè inesplorata: ma quando questo ricco patrimonio sarà riesumato, si vedrà in tutto il suo valore l'apporto dell'Italia all'evoluzione del pensiero politico europeo.

La stessa storia politica italiana, con i suoi grandiosi avvenimenti — lotta tra il Papato e l'Impero, libertà comunale, signorie, frazionamento politico, Risorgimento, unità e Impero — è fonte e motivo di produzione di opere molteplici sulla dottrina politica, allettamento allo studio ed alle ricerche in cui,

nel corso dei secoli, si sono esercitati gli ingegni più brillanti sorti da un popolo ricco di vita spirituale come quello italiano.

L'Istituto pubblicherà poi una propria rivista, che costituirà lo strumento per divulgare la propria attività, il mezzo cioè di collegamento con le sezioni che eventualmente dovessero sorgere in Italia ed all'estero e con il mondo degli studiosi.

Ma un campo ancor più vasto si presenta per l'attività da svolgere all'estero, dove il pensiero italiano dovrà essere conosciuto in tutto il suo valore e in tutta la sua portata. L'Istituto prenderà contatti ed inizierà una serie di rapporti con organizzazioni affini ai paesi amici, e da ciò grande vantaggio ne deriverà e per la diffusione del pensiero italiano nel mondo e per il contributo che, con il più fruttuoso svolgersi degli studi, potrà essere dato alla comunanza di intenti nelle ricerche, che spesso potranno condurre ad una collaborazione molto vicina, stante le reciproche influenze che, nel corso dei secoli, la speculazione politica ha esercitato in paesi legati da affinità politica e culturale.

L'Istituto farà altresì convergere i suoi sforzi per la compilazione di un'ampia storia del pensiero politico italiano, che sia come un «Corpus» di studi definitivi in questo campo, allestirà uno schedario centrale di bibliografia su questo stesso argomento, realizzando un'iniziativa che, insieme con quelle sopra indicate e con tutte le altre di cui si potrà presentare l'opportunità (ad es. borse di studio per giovani italiani e stranieri), si propone di facilitare, e perciò incoraggiare, gli studi sul pensiero politico italiano.

Nel nuovo ordine europeo che scaturirà da questa guerra, gli scambi culturali tra i popoli avranno la via aperta dalla solidarietà politica che sin d'ora si va instaurando tra le Nazioni aderenti al Patto, sicchè proficui rapporti potranno essere allacciati, a scopo di studio, con i paesi amici. Borse di studio per i giovani che intendono perfezionarsi in questa disciplina, concorsi per monografie ecc., potranno contribuire a far convergere sempre più verso l'Istituto l'attenzione e la simpatia di quanti vedono di buon grado l'affermazione del pensiero e della civiltà italiana nel mondo.

Questo è il multiforme ed attraente programma dell'Istituto, quale ci è stato esposto dal Cons. Naz. Prof. Guido Mancini, che dell'iniziativa è l'animatore ed alla cui cortesia dobbiamo essere grati per le notizie forniteci.

Iniziando la sua attività sotto gli auspici del Ventennale del Fascismo, l'Istituto di studi sugli scrittori politici italiani promette di divenire un organismo essenziale nella vita politica italiana, dal quale è legittimo attendersi frutti ricchi e copiosi.

Domenico De Gregorio

le masse a cui è destinato e sempre più si afferma come fatto di eccezionale portata sociale, fa sorridere l'intellettualismo borghese che ancora si consulta in privato sull'argomento.

Asserragliati nell'orto chiuso dei sistemi, i filosofi — salvo rare eccezioni — aspettano con le loro armi, e cioè con la loro terminologia, che si venga in lizza con loro. E si dimostrano in tal modo poco filosofi, attendendo dall'esterno quella luce che essi stessi dovrebbero e non sanno proiettare su di un aspetto così importante della realtà contemporanea.

Occorre però divulgare maggiormente degli scritti — buoni scritti s'intende — che approfondiscano questa concezione del cinema, perchè molti di questi, trattati da scrittori che ignorano o quasi la materia, si prestano all'ostentazione della speculazione filosofica.

Poche opere sono degne di essere considerate veri saggi tecno-estetici cinematografici. Dal primo tentativo di considerare arte il cinema, dovuto al-

l'italiano Ricciotto Canudo, dagli scritti degli avanguardisti Marinetti, Luciani, Bragaglia, Delluc, Clair; dall'opera essenziale di Béla Balász, dal grande impeto, anche teorico, della scuola russa iniziata con Culliesciof e affermatasi con Pudochin, Eisenstein, Lebedef e Alexandrof, veniamo a Groll e Rehlinger e alla più vivace e moderna scuola italiana che fa capo a Luigi Chiarini e Umberto Barbaro.

Inoltre il cinema come arte deve formarsi ed educarsi un pubblico intelligente, comprensivo, un pubblico che consideri l'opera cinematografica un nobile sforzo di nobili intenti che va rispettato e compreso.

Principalmente occorre valutare le vecchie canoniche teorie estetiche alla luce della nuova arte e della coscienza di essa che è in noi viva e inflessibile.

Per intanto, per noi giovani, il riconoscimento del cinema come arte è una palmare verità di cui siamo certi, senza dubbi di sorta.

Mario Umili

Sindacalismo mussoliniano

Nel periodo in cui taluni interpreti, distaccandosi dai motivi fondamentali del sindacalismo fascista, dimostrano spiccate tendenze a sostenere principi e sistemi arbitrari, compiendo, anziché opera di collaborazione, opera di confusione, riesce molto utile uno sguardo generale, se pure sommario, diretto a riaffermare le origini del sindacalismo mussoliniano, iniziando dagli avvenimenti del secolo scorso, che lasciò in eredità, alla nostra epoca, la formidabile «questione sociale».

La rivoluzione francese, generata da uno stato di profondo malessere economico, aggravato dalle incapacità e dalle corruttele degli organismi statali, in tempi in cui la trasformazione della economia, determinata dallo sviluppo industriale, creava nuove idee, mentre un mondo vecchio crollava, soffocava nel sangue il privilegio aristocratico ad un tempo e l'utopia di Babeuf.

Col trionfo dei diritti dell'uomo moriva il diritto di associazione, che nelle scomparse corporazioni trovava poco lieto ricordo.

Ma dopo la parentesi eroica del Buonaparte, per le necessità delle lotte politiche e sociali, si manifesta una forte tendenza associativa, ostacolata e repressa in principio, tollerata poi ed infine luminosamente imposta in specie nell'odierno ordinamento rivoluzionario italiano. E intanto che il progresso industriale capovolgeva i dogmi delle teorie economiche e col formarsi dei grandi centri operai si profilavano nuovi problemi, sorsero pensatori e filosofi a enunciare riforme e rivoluzioni.

Per vero il movimento assume aspetti vari a seconda delle condizioni ambientali dei vari paesi.

In Germania Carlo Marx predicava il socialismo cosiddetto scientifico. Egli sosteneva che la storia non è che il compendio della lotta delle classi, le quali da secoli combattono per sovrapporsi; le rivoluzioni altro non sono che la ribellione degli oppressi (i poveri) contro gli oppressori (i ricchi): pomo della discordia la proprietà privata. Per rendere quindi l'umanità pacifica e tranquilla occorre eliminarla, collettivizzando la ricchezza, fine al quale la società arriverà ineluttabilmente in virtù del fatale svolgersi di un ciclo di fenomeni economici.

Altrove fiori il liberalismo economico, parallelamente a quello politico, con la massima racchiusa nella nota frase del Bastiat.

I suoi esponenti maggiori — Smith, Maltus, Stuart Mill — sostennero che la proprietà è l'elemento necessario ed indispensabile per l'individuo e per la lotta della vita, inevitabile per la selezione e per l'avvento del più forte, lotta e selezione da svolgersi con libero gioco, aventi per finalità un certo equilibrio come conseguenza della più spietata concorrenza e per contenuto il triplice precetto della libertà economica, del tornaconto individuale, della divisione internazionale del lavoro.

L'una e l'altra concezione sono profondamente permeate di materialismo: né potevano soddisfare là dove una sofferenza profonda non illudeva, nell'attesa vana del compiersi dei cicli marxisti, o dove ad una concezione prettamente materialista si contrapponevano alti e nobili ideali.

Ancora, contro Marx, si erge Giorgio Sorel. Egli alla degenerazione socialista contrappone il sindacalismo rivoluzionario. Il sindacato, la cellula della futura organizzazione della produzione; il mezzo, lo sciopero rivoluzionario; l'etica, la lotta eroica che, attraverso il sacrificio, conduce alla meta.

Leone XIII al sindacalismo di Sorel oppose quello cattolico che, ispirato alla dottrina cristiana, deve portare alla collaborazione non alla lotta delle classi.

L'impero russo costituiva una sopravvivenza anacronistica in contrasto spesso con i più elementari principi di civiltà e di progresso, da tempo affermatasi in Europa.

La guerra accentuò lo stato di malessere del popolo e fornì l'occasione propizia, della quale i rivoluzionari profittarono, distruggendo la vecchia struttura sociale della Russia zarista e irradiando negli altri paesi europei una formidabile ventata di sovversivismo.

Ma in Italia il socialismo marxista incontrò la reazione mazziniana e quello rivoluzionario la potente concezione di Mussolini.

Per Marx il proletariato non ha famiglia, né patria. Mazzini, fin dal 1860, proclama che il primo dovere è quello verso la Patria e ammonisce i lavoratori che le loro speranze di emancipazione saranno vane se prima non conquisteranno la Patria. Egli dà impulso alle organizzazioni operaie per procedere all'assistenza materiale ed all'elevazione spirituale, permeando le sue idee e le sue azioni di un profondo contenuto etico e polemizzando con Marx e Bakounine, contrapponendo lo spirito alla materia. Esalta il lavoro come diritto e dovere sociale ed afferma che la rivoluzione può compiersi non per il fatale evolversi di eventi, ma soltanto se ha la sorgente nello spirito ed è determinata da volontà eroica.

Nel 1914, auspici Mussolini e Corridoni, il sindacalismo interventista proclamò che la guerra doveva servire a riconciliare le masse con la Patria ed abitarle al sacrificio ed all'azione, preparandole per una rivoluzione che le elevasse materialmente e moralmente.

Risorse in questa concezione l'idea mazziniana, che Mussolini nel 1919 elevò contro i sovversivi che agitavano le piazze d'Italia.

Nel periodo più acuto delle lotte intestine nacque infatti impetuosamente il sindacalismo rivoluzionario fascista, che, negando la lotta di classe quale sistema, ponendo su di un piano di eguaglianza giuridica e politica lavoratori e datori di lavoro, mira a conciliare gli interessi degli uni e degli altri, unificandoli nell'interesse supremo della produzione del Paese.

«È il lavoro che nelle trincee ha consacrato il suo diritto a non essere più fatica, miseria o disperazione, perché deve diventare gioia, orgoglio, creazione, conquista degli uomini liberi nella patria libera e grande, entro ed oltre i confini. Non siete voi i poveri, gli umili e i reietti secondo la vecchia retorica del socialismo letterario, voi siete i produttori, ed è in questa vostra rivendicata qualità che voi rivendicate il diritto di trattare da pari con gli industriali. Voi giungerete in un giorno, che non so se sia vicino o lontano, ad esercita-

L'articolo del camerata Landi «Vitalità del Sindacato» apparso sulle colonne di «Carattere» e de «Il Maglio» ha suscitato una quantità — direi esagerata — di polemiche e riprese, che fra l'altro sono servite a dare al lettore l'impressione che sul terreno sindacale sono poche le persone che si trovano d'accordo.

Anche «Informundus» ha voluto dire la sua e sia pure giungendo alle quasi identiche conclusioni nelle quali è giunto il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, non ha trascurato di ripetere in coro con altri camerati il concetto che il sindacato è una forma associativa a carattere essenzialmente economico; cosa questa che stride terribilmente con la nostra concezione per la quale il sindacato, pur avendo carattere economico, è una struttura sociale prevalentemente politica. Infatti questa sua politica io la vedo anche nell'adempimento del suo più grande compito economico, quello contrattuale.

Ma è inutile qui riprendere frasi e polemizzare per l'ennesima volta: quello che conta è lo spunto della funzionalità dei sindacati in Italia e questa funzionalità a mio parere è in diretto rapporto con quello che può nascere dagli esperimenti che in questi tempi si potrebbero, anzi si dovrebbero tentare nelle nuove terre italiane: la Slovenia e la Dalmazia.

ESPERIMENTI SINDACALI

La Slovenia e la Dalmazia potrebbero essere il banco di prova di un nuovo ordinamento sindacale

Non credo che si possa soddisfare la nostra natura di italiani, tendente al sempre maggiore perfezionamento di uomini e di cose, rivoluzionando i sistemi e i loro annessi e connessi in Italia. Troppo tempo sarebbe necessario e non lieve il danno che ne deriverebbe.

La Slovenia e la Dalmazia soltanto, per ora, a mio parere potrebbero essere le terre funzionanti da banco di prova e con poco danno se le prove dovessero fallire.

In Slovenia, per esempio, è in atto un sistema sindacale che potrebbe dare i frutti sperati. Riguardiamolo per sommi capi: gli imprenditori sono riuniti in una Unione dei datori di lavoro per la provincia di Lubiana e le diverse categorie in Associazioni. Così si ha l'Associazione degli industriali per la provincia di Lubiana con la Sezione degli artigiani, l'Associazione degli agricoltori, quella dei commercianti e quella degli Istituti di credito e di assicurazione. I professionisti ed artisti sono organizzati in una terza Unione.

Tutte le Associazioni dei datori di lavoro hanno il riconoscimento giuridico e naturalmente anche la personalità.

In seno all'Associazione sono i sindacati provinciali di categoria.

Per i lavoratori l'organismo è simile, ma non del tutto. Esiste infatti l'Unione che raggruppa i lavoratori, ma dirimpettate alle Associazioni sono le Sezioni dei lavoratori del... per la provincia di Lubiana, le quali non sono riconosciute giuridicamente.

Esistono come per i datori di lavoro i sindacati provinciali di categoria.

Sia le Unioni che le Associazioni e le Sezioni sono rappresentate da presidenti sloveni i quali hanno a loro fianco un esperto italiano, il quale è un funzionario della Confederazione competente inviato in missione e qui dipendente esclusivamente dall'Alto Commissario per la provincia di Lubiana.

Questo il sistema, molto semplice, è alquanto diverso da quello esistente in Italia.

È naturale che la semplicità presenta di solito i fianchi scoperti e di conseguenza le lacune non mancano.

Per esempio, in tema di rappresentanza, le Sezioni dei lavoratori non sono riconosciute giuridicamente come le dirimpettate Associazioni dei datori di lavoro; in tal modo si verifica che il lavoratore sia rappresentato nelle discussioni delle vertenze e in quella dei contratti dall'Unione, mentre l'imprenditore trova patrocinio nella sua Associazione. Fra l'uno e l'altro organismo non si ha così parità di poteri e di competenze.

Ancora nel settore delle vertenze: non avendosi in Slovenia l'estensione dei Codici, di conseguenza non esiste la Magistratura del Lavoro, né l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione dinanzi agli organi sindacali. È invece obbligatorio tentare la conciliazione presso l'Ispettorato del Lavoro, il quale, in due riunioni, presenti o assenti le parti, deve emettere il suo verbale. Di là le parti convengono in un arbitrato obbligatorio, ove davanti ad un funzionario dell'Alto Commissariato, devono decidersi a concludere, o non, la controversia.

Esaminando poi la parte economico-sindacale si rileva il diritto da parte del datore di lavoro, di licenziare il lavoratore senza concedergli alcuna indennità di anzianità. È stabilito però il preavviso che ha inizio soltanto ogni tre mesi e cioè, il 31 marzo, il 30 giugno, il 30 settembre e il 31 dicembre. In tal modo un lavoratore licenziato per esempio, il 10 gennaio, percepirà il suo stipendio o salario sino al 31 marzo, data da cui decorrerà il preavviso.

Infine è utile, credo, accennare sia pure fuggacemente al sistema associativo, riguardando la posizione degli italiani.

Come ho detto sopra le Associazioni e le Sezioni raggruppano i Sindacati di categoria, formati però esclusivamente da sloveni. Unico rappresentante italiano in ogni Associazione e Sezione è l'esperto, il quale ha fra l'altro il compito di indirizzare questo nuovo sistema verso quello italiano in modo che, allorché l'elemento sloveno avrà acquisito la coscienza corporativa necessaria, possa più facilmente, e da solo, continuare il lavoro.

È necessario riguardare come gli italiani possano accedere al Sindacato della provincia di Lubiana e far cessare lo stato antiggiuridico in cui si trovano ora, soprattutto in rapporto agli adempimenti contrattuali esistenti per l'Italia.

Per inciso dobbiamo far rilevare che nelle controversie tra un lavoratore italiano e una

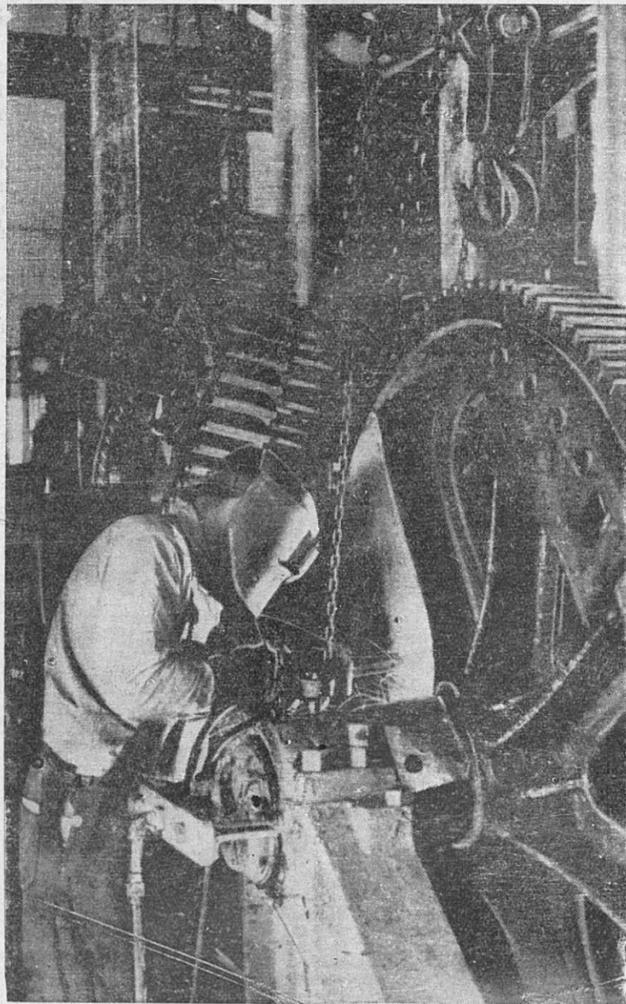
ditta slovena è competente il tribunale sloveno; ma nel caso di inadempienze contrattuali fra italiani, chi è competente? Forse il Sindacato di origine, lontano diverse centinaia di chilometri? La vertenza si decide forse per corrispondenza?

È allora è utile pensare ad associare anche gli Italiani; ma per far ciò è necessario riguardare la loro posizione — direi — morale in cui si verrebbero a trovare in un Sindacato diretto da sloveni. Perciò forse si dovrebbe ritornare ad alcune proposte che abbiamo fatto al Congresso di politica coloniale nei Littoriali della cultura dell'anno XVII a Trieste. Allora fra l'altro si è parlato di alcune Sezioni aderenti al Sindacato che raggruppessero l'elemento italiano.

Di ciò però ne parleremo in seguito, quando esamineremo anche quello che si fa in Dalmazia. Per intanto possiamo asserire che in Slovenia il Sindacato instaurato è ancora troppo giovane per poterne trarre le conseguenze, ma siamo sicuri che l'esperienza di sedici anni di sindacalismo fascista può e deve dare i frutti sperati.

Luigi Pietrantoni

13. Colonie estive. La Fiat ha 3 Colonie estive per i bambini dei suoi lavoratori, organizzate e gestite dalla Mutua Operai Fiat: la colonia marina «Eduardo Agnelli» sulla spiaggia di Apuania; la colonia alpina «Tina Nasi Agnelli» a Salice d'Ulzio; la colonia elioterapica «Costanzo Ciano» a Torino sul Po. Migliaia di bambini e bambine, in 2 turni di un mese ciascuno, fanno d'estate lieta vacanza in queste Colonie, dirette e tenute secondo le norme della educazione fascista.



L'operaio italiano lavora fiducioso per la Vittoria. Il Regime veglia su di lui.

«re funzioni essenziali nella «vita moderna.»

Così Mussolini, il 20 marzo del 1919, parlava agli operai di Dalmine. Nelle sue parole sono sintetizzati i concetti che svilupperà il legislatore del 1926 e del 1934: Patria — produttori contrapposti a lavoratori — parità giuridica e morale — Stato corporativo.

Nella mente del Duce già erano fissi i cardini della rivoluzione.

Il lavoro, un tempo fatica degli schiavi, poi mezzo di sfruttamento di uomini pur detti liberi, scarsamente remunerati, si riafferma mezzo insostituibile di produzione ed esalta la sua nobiltà nella creazione di una aristocrazia e di un nuovo secolo.

Ecco il pensiero mussoliniano, semplice, rettilineo,

formidabilmente logico. Realizzare l'elevazione materiale e spirituale del lavoratore, considerandolo come collaboratore nel processo produttivo; realizzare la collaborazione sociale attraverso il collegamento dei vari fattori della produzione.

Dopo la conquista del potere e, istituzione dello Stato sovrano, la seconda tappa della Rivoluzione fascista ebbe per meta la costruzione dell'ordinamento sindacale; la terza, quella dell'ordinamento corporativo.

L'ultima tappa, che è il fine al quale l'Italia in armi tende ed aspira, sarà quella della più alta giustizia sociale tra i popoli.

Domenico Pellegrini-Giampietro

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

ŠIMENC
Lubiana, Kolodvorska 8
Filiale presso l'Albergo „Slon“
Lavanderia e pulitura chimica
si raccomanda

Targhe, timbri ed incisioni
SITAR & SVETEK
LUBIANA, Via S. Francesco 3

LIBRERIA
IG. KLEINMAYR & FED. BAMBERG
Sec. a. g. l. - Miklošičeva 16
Tutte le novità librarie in italiano-sloveno-tedesco. Nuovi testi scolastici per tutte le scuole di ogni ordine e grado. Giornali di moda e rivista.

Navinšek Emilio
Parrucchiere - Gran salone per signore e signori
Via Selenburg 1, Lubiana
augura Buone Feste

LA FARMACIA
DOTT. G. PICCOLI
a Lubiana, di fronte al grattacielo
dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricette di tutte le case ammalati.
Arredata modernamente - Tel. 28-35

Nei Fasci in Trincea

L'Eccellenza Gambara, nuovo Comandante l'XI Corpo d'Armata

Il Segretario Federale e le altre Autorità presenti all'arrivo
Il saluto delle Camicie Nere

È giunto a Lubiana mercoledì 16 corrente, alle ore 15,30, l'Eccellenza Generale Gastone Gambara, che subentra nel comando dell'XI Corpo d'Armata all'Eccellenza il Generale Mario Robotti, valorosa figura di soldato, al quale le Camicie Nere di Lubiana, all'atto della sua partenza per un altro settore, inviano un affettuoso, deferente saluto.

A ricevere il comandante dei legionari di Spagna erano convenuti alla Stazione di Lubiana Autorità, rappresentanze e gran numero di camerati.

Prestavano servizio d'onore all'interno e all'esterno della Stazione Reparti delle varie Armi, una foltissima schiera di Ufficiali, un plotone armato di fascisti e altri in divisa.

All'arrivo del treno, accolto dai rituali squilli di attenti e dalle note solenni della musica presidiaria, lo hanno salutato le Autorità, con alla testa il Federale col Direttorio, il Podestà, il Generale Ruggero, Comandante del Presidio Militare con tutti gli Ufficiali superiori, il Vice Prefetto David in rappresentanza dell'Eccellenza l'Alto Commissario, il Questore e vari altri.

Subito dopo la presentazione il Generale Gambara ha passato in rivista i Reparti armati schierati sulla pensilina: indi si è portato nella saletta d'onore della Stazione, dove ha proceduto ad una cordiale presa di contatto con gli Ufficiali del Presidio e fascisti.

Al Generale Gambara che ha preso immediato possesso del suo alto ufficio il Federale ha inviato il seguente telegramma:

«Nel momento in cui assumete comando undicesimo Corpo d'Armata Camicie Nere Federazione Lubiana Vi inviano mio mezzo loro più entusiastico alalà riaffermando loro volontà di collaborare Vostri ordini nel nome del Re et Duce. f.to Federale Orladini.»

Il saluto del nuovo Comandante l'XI Corpo d'Armata alle Camicie Nere

In risposta al telegramma di saluto inviatogli dal Segretario Federale a nome delle Camicie Nere della provincia di Lubiana, l'Eccellenza Gambara ha così risposto:

«Ringrazio et ricambio cordialmente graditissimo affettuoso saluto Vostro et Camicie Nere Federazione Lubiana beneaugurando comune attiva collaborazione di combattenti uniti in nome del Duce per le maggiori fortune della Patria e la gloria del nostro Re. f. to Generale Gambara.»

Il Generale di Corpo d'Armata Gambara Gr. Cr. Gastone, che ha assunto il Comando dell'XI Corpo d'Armata, è fra le più belle e popolari figure di condottieri, sul cui alto e valido contributo può oggi far sicuro assegnamento l'Italia fascista.

Giovanissimo e valoroso comandante di Reparti Ardi già nella guerra 1915-18, venne promosso Maggiore per merito di guerra.

Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore della I Divisione CC. NN. «XXIII Marzo», ebbe modo di far riflettere anche in Etiopia il suo valore e la

sua alta preparazione militare; ma dove l'affettuosa attenzione di tutti gli Italiani maggiormente si polarizzò verso questa tipica e volitiva figura di soldato, fu nella guerra di Spagna. In quell'epica lotta contro il comunismo il Generale Gambara fu, prima, Capo di Stato Maggiore del Corpo Truppe Volontarie, indi promosso Generale di Brigata e successivamente di Divisione, sempre per merito di guerra, assunse il comando del C. T. V. Nel dicembre-gennaio 1938-1939 condusse la famosa battaglia di Catalogna, che portò alla conquista di Barcellona ed alla fuga dei resti dell'Esercito nemico in territorio francese.

Nel marzo 1939 infranse con i suoi legionari il coriaceo fronte di Madrid, vendicò Guadalajara e, con la leggendaria marcia fino ad Alicante, determinò il definitivo collasso e la distruzione dell'Esercito rosso.

Nominato successivamente Ambasciatore di S. M. il Re Imperatore a Madrid, lasciò l'Ambasciata, nell'estate 1940, per assumere nella guerra attuale, dall'inizio delle ostilità, il comando del XV C. A. sul fronte occidentale cui fu legata la conquista di Mentone.

SALUTO ALL'ECCELLENZA ROBOTTI CHE PARTE

Dalle sue colonne «prima linea» invia all'Eccellenza Mario Robotti, Comandante dell'XI Corpo d'Armata per lunghi mesi, il suo saluto affettuoso.

La partenza del Generale Robotti, che lascia Lubiana e il suo Corpo d'Armata per assumere un altro alto incarico, ci rincresce anche perché «prima linea» perde in lui uno dei più vicini e attenti lettori, pur se da lontano — come ci ha promesso — se-

Nel febbraio 1941 troviamo il Generale Gambara in Albania al comando dell'VIII Corpo d'Armata, che ebbe moltissima parte nella grande battaglia del marzo, battaglia che doveva preludere al successivo totale cedimento dell'Esercito greco.

Immediatamente dopo la vittoriosa conclusione della campagna di Grecia, il Generale Gambara è in Africa Settentrionale quale Capo di S. M. del Comando superiore delle FF. AA. Nello stesso tempo comandò un Corpo d'Armata di manovra nella battaglia della Marmarica nel novembre-dicembre 1941 e nel febbraio-marzo 1942 partecipò alla riconquista.

Rientrato in Italia nell'aprile 1942, assume il comando del XIX Corpo d'Armata e successivamente, è chiamato al Ministero della Guerra per incarichi speciali.

Ora questo condottiero, tipica figura della lotta anticomunista, questo soldato di tutte le battaglie, promosso quattro volte per merito di guerra e sul cui petto figurano i segni dell'Ordine Militare di Savoia e di tre medaglie d'argento al V. M., è fra noi. I partigiani ne prendano nota.

Saluto al nostro giornale con lo stesso particolare affetto.

Al Comandante, all'affezionato lettore, il nostro più affettuoso e deferente saluto insieme con l'augurio che in altre terre porti ancora alla vittoria i soldati d'Italia.

Radiocollegamento con gli Universitari alle armi

Il 27 dicembre la Segreteria dei G. U. F. organizzerà un radiocollegamento con gli Universitari alle armi che si trovino in zona d'operazioni.

G. I. L. L.

Il Comandante Federale tiene rapporto agli insegnanti italiani e presiede la Riunione della Commissione Scuola-GILL

Nella sala delle riunioni del Centro Federale di Economia domestica di Via Tomanova, il Comandante Federale della G. I. L. L. ha tenuto rapporto agli insegnanti italiani qui comandati.

Erano con lui il Vice Comandante ed i dirigenti del Comando Federale.

Il Federale ha tracciato in breve i compiti che attendono gli insegnanti in questa nuova provincia ed ha manifestato a tutti il suo compiacimento per la sensibilità con cui tutti si accostano all'Organizzazione giovanile nell'intento di recare il proprio contributo di fede.

Il Commissario Scolastico ha assicurato che la classe magistrale di Lubiana non verrà meno alle aspettative delle superiori autorità e che darà tutta se stessa per l'elevamento morale e spirituale della Gioventù del Littorio.

Al principio ed alla fine il

Federale ha ordinato il saluto al Duce.

Presieduta dal Segretario Federale si è oggi riunita, presso la Sede della G. I. L. L., la Commissione di collegamento per trattare alcune questioni riguardanti Scuola e G. I. L. L., prima fra tutte quella della refezione e dell'assistenza non solo agli organizzati ma agli alunni in genere degli asili, delle scuole dell'ordine elementare e di quelle civiche, sia del capoluogo che della provincia.

Il programma tracciato comprende oltre il piano assistenziale anche una vasta struttura culturale, sportiva e ricreativa che varrà ad imprimere orme più concrete e durevoli all'Organizzazione Giovanile di Lubiana.

All'inizio della riunione ed alla fine il Comandante Federale ha ordinato il saluto al Duce.



Umberto Nano assassinato dai banditi comunisti il 6 maggio u. sc.

Una rappresentanza della G. I. L. L. ricevuta dal Comandante il Corpo d'Armata

L'Eccellenza Robotti, assente il 6 corrente, annuale della costituzione della Gioventù del Littorio di Lubiana, ha ricevuto il giorno 11 corrente una rappresentanza della G. I. L. L.

La rappresentanza composta di un Avanguardista, di una Giovane Italiana, di una Balilla e di una Piccola Italiana, accompagnati da un dirigente del Comando Federale, ha espresso al Comandante il Corpo d'Armata i sensi della più profonda ammirazione formulando, in nome di tutti gli organizzati, la promessa di impegnarsi ad elevare l'animo ed il pensiero alla comprensione dei nuovi tempi e di adoperarsi sempre più per rendersi meritevoli di appartenere alla grande famiglia della Gioventù del Littorio.

L'Eccellenza Robotti, accogliendo i giovani, ha espresso la sua ammirazione per gli sviluppi che la G. I. L. L. ha raggiunto nel primo anno di vita ed ha formulato i migliori auguri per la conquista di più alte vittorie verso cui è diretta la gioventù di questa nuova provincia.

Attività artistico-culturale della G. I. L. L.

Per concessione dell'Alto Commissario, in seguito ad accordi presi con la Direzione del Teatro di prosa di questa città, il Comando Federale ha progettato una serie di trattenimenti quindicinali al «Drama» ai quali sono ammessi gratuitamente tutti gli organizzati della G. I. L. L.

La Direzione del Teatro, consapevole delle finalità educative che si propone il Comando Federale, ha predisposto una serie di lavori ben selezionati e perfettamente aderenti alla mentalità dei giovani spettatori, affidandone l'esecuzione ad uno scelto gruppo di artisti del «Drama» stesso.

Il 6 dicembre, primo Annuale della fondazione della Gioventù Italiana del Littorio di Lubiana, venne iniziata la serie degli spettacoli.

Incontro di calcio tra le squadre della G. I. L. L. Lubiana - Novo Mesto

La squadra calcistica della G. I. L. L. di Novo Mesto si è oggi recata a Lubiana per sostenere un incontro

con la squadra del Battaglione Avanguardisti della G. I. L. L. di Lubiana.

Il Vice Comandante ha ricevuto i componenti della medesima ed ha loro rivolto il saluto augurale anche a nome del Comandante.

L'atteso incontro ha avuto luogo allo Stadio dell'Illiria. Assisteva il Vice Comandante con gli Ufficiali e i Dirigenti della G. I. L. L. Non ci sorprende i risultati: era risaputa l'inferiorità della squadra di Novo Mesto, rispetto a

quella di Lubiana. Ma per quanto in definitiva battuta, la squadra non ha perduto l'entusiasmo, ed i giocatori, che presentano già spiccate caratteristiche di tecnica e di stile, hanno sviluppato la propria tecnica.

Dopo la partita i giocatori di Novo Mesto sono stati tenuti a consumare, con i camerati di Lubiana, un rancio. Infine ha avuto luogo uno spettacolo cinematografico al cinema del Comando Federa-

IN PROVINCIA

Da Cerknica

Si è inaugurata la refezione scolastica nei locali della G. I. L. L. il giorno 1° corrente alla presenza delle Autorità civili e militari.

Sulla parete del refettorio spiccava il ritratto del Duce con la scritta: «La refezione viene dal Duce. Ringrazialo.»

Alle 12, accompagnati dagli insegnanti, i ragazzi, dopo aver risposto al saluto al Duce ordinato dal Comandante di Fascio e dopo aver detto la rituale preghiera, hanno incominciato a consumare la refezione.

I familiari degli organizzati hanno ringraziato per la provvida iniziativa della G. I. L. L.

Da Longatico

Teatrino marionettistico della G. I. L. L.

La favola «Giovanni e Margherita», rappresentata dalla Compagnia Federale della G. I. L. L., è stata ripetuta in due spettacoli nel teatrino locale, per tutti gli organizzati del Comando locale della G. I. L. L. Alla prima parte della rappresentazione sono pure intervenuti il Commissario Distrettuale ed Ispettore di Zona, il Segretario Politico, il Vice Comandante della G. I. L. L. di Longatico e tutti gli insegnanti delle scuole del comune.

Gli ottocento ragazzi hanno seguito con interesse i quadri della favola, applaudendoli vivamente.

Funzione religiosa

Nella chiesa parrocchiale di Longatico, nella giornata dell'Immacolata Concezione, alla presenza delle massime Autorità civili e militari e di una larga rappresentanza di tutti i Reparti del Presidio, è stata celebrata una Messa per la propiziazione della Vittoria e per la solenne affermazione degli ideali cristiani. Il Cappellano militare, dopo

la Messa, ha ricordato agli intervenuti il significato della manifestazione, riaffermando la fede che ha sempre animato il soldato italiano, in pace e in guerra e che si riassume nel trinomio: Dio, Patria, Famiglia.

Un coro di soldati della Guardia alla Frontiera ha eseguito durante la Messa dei canti religiosi.

Cartolina rossa di mobilitazione

Con rincrescimento si è constatato che alcuni fascisti di Lubiana non conoscono ancora il valore della «cartolina rossa» di mobilitazione.

Ed allora precisiamo: il fascista che riceve la «cartolina rossa» di mobilitazione ha il sacrosanto dovere — dico dovere — di rispondere senza alcuna esitazione a tale invito.

Se per caso ragioni di ordine più che superiore gli impediscono di presentarsi all'adunata, deve tempestivamente giustificarsi, deve cioè notificare le ragioni della non partecipazione prima e non dopo l'adunata e ciò per ovvie cause costituite anche dal fatto che la giustificazione può non essere presa in considerazione.

Siamo in «prima linea» ed avendo tale onore, non sarebbe stata necessaria questa precisazione; ma visto che qualcuno facilmente lo dimentica siamo costretti a ricordarlo.

Se infine qualche superuomo pensasse di ricevere troppo spesso la «cartolina rossa», è opportuno fargli presente che tre treni al giorno partono da Lubiana verso le altre provincie.

Ci auguriamo di non aver bisogno di ritornare su simili argomenti.

camicia nera

Ludovico Baraga Lubiana - Grattacielo

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta

Albergo Slon

Tel. 26-48

Lubiana

Casa di primo ordine con ogni comodità moderna — 100 camere — bagni privati con annesso stabilimento bagni a vapore — SERVIZIO BAR RISTORANTE Luogo di colazione — GRAN CAFFÈ

PER I COMBATTENTI

PROVVIDENZE

Aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia nella misura del 25%, rispetto al precedente ammontare.

L'aumento si aggiunge ai miglioramenti già apportati dal Regime nel campo delle pensioni operaie, quali: l'abbassamento del limite di età (da 65 a 60 anni per gli uomini, da 60 a 55 per le donne, a 50 in via speciale per i minatori), l'adeguamento delle pensioni ad un più alto tenore di vita, la maggiorazione per i figli, la reversibilità ai superstiti.

Il beneficio è immediato per i lavoratori, che in numero di oltre 750 mila già fruiscono di pensioni; così, a decorrere dalla data di entrata in vigore del provvedimento, essi avranno il rateo mensile aumentato di un quarto. Gli altri lavoratori, al verificarsi dello stato di invalidità o vecchiaia, liquideranno la pensione maggiorata in base ad una corrispondente aliquota aggiuntiva di contributo, posta a carico del datore di lavoro.

Continuità per tutti i lavoratori dell'assicurazione durante il periodo di richiamo alle armi.

L'interruzione del lavoro e del pagamento dei contributi avrebbe determinato la sospensione del rapporto assicurativo a detrimento delle varie provvidenze. Il Duce ha voluto prevenire questa situazione e garantire, a chi compie il proprio dovere verso la Patria, il mantenimento dell'assicurazione per l'intero periodo del richiamo alle armi. Il provvedimento si estende a tutte le forme di previdenza, per la invalidità e vecchiaia, per la tubercolosi, per la disoccupazione, per la natalità e nuzialità, conservando integri i diritti nei diversi eventi.

L'onere è assunto dallo Stato che, con la solidarietà di tutti i cittadini verso i combattenti, continuerà a versare a loro nome i contributi nell'ammontare medio previsto per le singole categorie economiche, mantenendoli così al livello ordinario per assicurare la stessa entità di prestazioni.

Ai richiamati sono equiparati i volontari e i trattenuti alle armi dopo il servizio di leva.

In tal modo le milizie della guerra seguiranno a beneficiare di una piena tutela sociale come i presenti al lavoro, ciò a riconoscimento degli altri servizi che essi rendono alla Patria.

Raddoppio degli assegni familiari ai richiamati alle armi.

Al fine di far fruire pienamente di tutte le provvidenze sociali stabilite dal Regime i lavoratori che servono la Patria in armi, e tenuta presente l'opportunità di assicurare loro la formazione di un risparmio per il momento della loro smobilitazione, il Duce ha disposto l'estensione del raddoppio degli assegni familiari ai richiamati alle armi, sia impiegati, sia operai, a partire dal 28 ottobre XXI°.

Il nuovo assegno, che sarà accantonato e sul quale matureranno gli interessi, sarà versato agli interessati al termine della guerra.

Ecco, per aderire a un desiderio espressoci da molti di voi, camerati combattenti, le

recenti e ulteriori provvidenze del Regime a favore vostro e delle vostre famiglie.

Dicesi ulteriori provvidenze, perchè queste del Ventennale rappresentano solo una parte — la più recente ma non la maggiore — di quell'imponente complesso di leggi, provvedimenti, iniziative che, anche in questo campo, pongono l'Italia fascista all'avanguardia di tutte le Nazioni.

È materialmente impossibile ricapitolare nel giornale, tutto quanto è stato fatto fino ad ora riguardo all'assistenza sociale per i lavoratori in armi: occorrerebbero, sia pure per un breve sunto, non due, tre colonne o l'intera pagina, ma un volume. Esamineremo in prosieguo di tempo anche questa possibilità e ciò al solo scopo, utile e pratico, di consultazione e guida per i casi singoli, non già ai gretti e limitati fini propagandistici, come usa il nemico; chè voi non siete certamente di memoria così labile da dimenticare tutto ciò che nell'insieme costituisce la bella attuale realtà, nè d'altronde così ingrati come alcuni pochi, ma ancora troppi individui di nostra conoscenza che, fra l'altro, usano sputare nel piatto dopo averci mangiato.

No, voi non siete nè immemori nè ingrati e nemmeno avete bisogno di rinnovare il vostro credo, alto unico e di sempre, attraverso la fumogena ed oppiacea propaganda all'uso bolscevico od anglosassone.

Voi siete soldati: operai, artigiani, agricoltori, professionisti, Italiani, sempre e mirabilmente consapevoli; ragazzi dall'ingegno sveglio e dal cuore saldo, non abulici rassegnati fatalisti (carne da cannone: materia) e abrutiti mugik, ossessionati operai stakanovisti, allucinati studenti, disgraziati professionisti come i soldati bolscevichi. E per vostra somma ventura, nemmeno fate parte di quell'ibrido, repellente agglomerato, rifiuto di tutte le razze come i soldati anglosassoni.

Andare verso il popolo combattente e lavoratore, non è una frase ai fini propagandistici, ma un comandamento, una realtà tangibile per ognuno. Fin qui tutto ciò che era umanamente possibile di fare è stato fatto. E ciò non esclude, anzi implica altre e sempre maggiori provvidenze.

L'Italia è fra tutte le grandi nazioni una delle più povere, anzi senz'altro la più povera (non combattiamo appunto anche per affrancarci dalla schiavitù economica, camerati in grigioverde?); ma, come abbiamo visto per il passato, così per l'avvenire il genio ed il grande cuore del Duce, l'affettuosa riconoscenza di tutti gli Italiani, trarrà sempre, dalla fede, anche l'impossibile: per voi e per le vostre famiglie.

lo squadrista

GRANDE ALBERGO "UNION"

Lubiana - Miklošičeva c. 1

Premiente - Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile - Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine - Ristorante rinomato, con cucina squisitissima - Vini scelti - Categoria extra

Concorso pronostici

Ecco i risultati dell'XIª giornata del campionato di calcio:

Torino-Liguria	3-0
Venezia-Atalanta	1-1
Milano-Lazio	4-1
Bologna-Vicenza	1-0
Fiorentina-Bari	1-0
Ambrosiana-Roma	3-1
Genova-Livorno	5-2
Triestina-Juventus	1-1

e la classifica quindicinale dei partecipanti al concorso pronostici:

con punti 11: Gen. Zigliotto Luigi, **con punti 10:** Carab. Pagnoni Giorgio, **con punti 9:** Cap.le Magg. Perotti Emidio, Gen. Sabodelli Luigi, Art. Valentini Davide, Inf. Della Mura Michele, Art. Tagliasacchi Mimi, **con punti 8:** Sold. Olmeda Claudio, Art. Fabbri Enzo, Cent. Serretti Leopoldo, Art. Zeppelli Domenico, Art. Olivadese Giuseppe, Aut. Ballante Dante, **con punti 7:** Gen. Tramontana Silvio, Brig. Lucini Sisto, Sold. Poiesi Giovanni, Cap.le Magg. Cantero Leopoldo, Serg. Dalla Libera Giuseppe, Gen. Vittadello Armando, Gen. Paulin Firmintio, Gen. Ferrari Renato, Gen. Fontana Mario, Serg. Magg. Munari Domenico, C. N. Pisani Guido, Cap.le Magg. Passalacqua Angelo, Fante Raggini Guerino, Cap.le Donati Nicola, Cap.le Monticelli Flaminio, **con punti 6:** Gen. Rizzi Gustavo, Serg. Bernini Giustino, Vcsq. Bernini Vitaliano, Cap.le Magg. Rubboli Alberto, Cap.le Magg. Bolognini Ugo, Cap.le Stradolini Odero, Cap.le Gerba Mario, Cap.le Bastoli Getullio, Conf. Pizzedaz Valentino, Maresc. Manetti Gino, Sold. Ortalda Giovanni, Sold. Finiti Fernando, Gen. Parmiggiani Giuseppe, Cap.le Minari Mario, Alp. Como Primo, Art. Acerbi Ido, Art. Chiavaroli Alfonso, Art. Testolin Lino, Art. Marangoni William, Serg. Zanelato Umberto, Serg. Revoloni Vittorio, Gen. Gallerani Paolo, Cap.le Dalla Costa Iginio, Cap.le Massaccesi Oreste, Cap.le Magg. Mauri Emilio, Art. Dionigi Elio, Vcsq. Berti Osvaldo, Cap.le Pez Giovanni, Fin. Monaco Ettore, Art. Cola Armando, Serg. Gussetti G. Batta, Cap.le Magg. Vasco Fabbrucci, Art. Bertani Anlo, Serg. Sanfilippo Ignazio, Cap.le Magg. Ferri Ugo; **con punti 5:** Carab. Paoletti Onofrio, Gen. Maiorana Giuseppe, Art. Taverna Giuseppe, Sold. Morandini Rino, Cap.le Di Cosimo Umberto, Gen. Ciccioppi Pasquale, Art. Pompeo Domenico, Sold. Sommacal Giovanni, Cap.le Magg. Modalo Carlo, Cap.le Martinelli Nicola, Cap.le Magg. Benvenuti Walter, Art. Cioffi Alfonso, Art. Tosato Bruno, Cap.le Minocchieri Rodolfo, Gen. Liopalne Rosolino, Art. Annuri Filippo, Art. Galletti Vanni, Serg. Magg. Fornacciari Tullio, Sold. Gobessi Diego, Gen. Gaudenzi Giovanni, Art. Basso Mirco, Art. Piva Giovanni, Cap.le Berardi Primo, Cap.le Remi Remigio, Serg. Pecorari Geo, Sold. Minella Angelo, Cap.le Magg. D'Altobrando Angelo, Gen. Picciali Giuseppe, Serg. Ramondelli Umberto, Serg. Magg. Campolmi Cesare, Cap.le Magg. Lasagno Ferdinando, Sold. Lei Riccardo, Sold. Cicerone Eude, Cap.le Berneccoli Gino, Vcsq. Micor Magg. Sold. Gabasso Pasqualino, Art. Saluzzo Rocco, Serg. Sciotti Vittorio, Cap.le Paoletta Leonardo, S. Ten. Fuoco Francesco, Cap.le Basanisi Antonio, Sold. Ferri Paolo, Cap.le Schiavon Ugo, Cap.le Magg. Frattale Mario, Fante Fioravanti Rosa; **con punti 4:** Serg. Varponi Guido, Cap.le Magg. Tenan Gibeardo, Sold. Palmieri Giuseppe, C. N. Cometti Serafino, Carab. Ortelli Antimo, Art. Diani Luigi, Art. Gandini Regis, Gen. Savio Primo, Conf. Silenzi Stanislao, Gen. Badiali Ismeno, Art. Schiavi Esole, Gen. Gardini Ivo, Gen. Zumaro Bruno, Gen. De Angelis Cesare, Cap.le Angellotto Giuseppe, Art. Cesetti Nicola, Gen. Sartori Aldo, Cap.le Magg. De

Metri Alfideo, Serg. Magg. Umana Antonino, Cap.le Di Stasio Gaetano, Cap.le Frasi Palmiro, Cap.le Magg. Calcaterra Bruno, Art. Vettorato Adelmo, Sold. Baraccani Artemisio, Cap.le Andretti Guido, Cap.le Magg. Corradini Benito, Sold. Delmese Giorgio, Gen. Cavalcoli Guido, Gen. Lanzoni Gino, Art. Paolrossi Giuseppe, Art. Pesaresi Luigi, Sold. Barone Umberto, C. N. Barberi Giuseppe, Gen. Berger Aristide, Serg. Magg. Romagnoli Ezio, Serg. Furgeri Piero; **con punti 3:** Carab. Torrisi Antonino, Sold. Brandi Franco, Sold. Silvestri Aldo, Vcsq. Bagnato Michele, Cap.le Buttitto Gaetano, Gen. Biasiolo Gino, Art. Bellotto Gino, Conf. Trevisan Adelchi, Cap.le Pinchi Renato, Art. Nucci Ermanno, Gen. Goldoni Imes, Art. Menegazzo Giuseppe, Sold. Medeotti Elio, Art. Bovo Virvino, Art. Tomei Tommaso, Sold. Iapoce Pietro, Cap.le Magg. Cuoghi Ezio, Gen. De Luca Alfredo; **con punti 2:** Art. Cecchinel Giovanni; **con punti 1:** Cap.le Magg. Casati Francesco.

I premi assegnati ai totalizzatori di punti 11-10-9, sono a disposizione degli interessati presso l'Ufficio Combattenti.

CORRISPONDENZA con i militari

S. Ten. Rosario Spinelli — P. M. 46.

La licenza di convalida interrompe la presenza al Reparto. La licenza speciale di 15 giorni ti spetterà dopo trascorsi i sei mesi dal rientro al Reparto.

Finanz. Buriani Alberto — P. M. 59.

La domanda di iscrizione al P. N. F. devi rivolgerla direttamente al Fascio della Provincia ove sei domiciliato e devi allegare alla stessa il certificato del tuo Comando attestante la tua permanenza in zona di operazioni.

Mitr. Anali Santo — P. M. 46.

Il premio di natalità deve essere richiesto direttamente all'Istituto di Previdenza Sociale del luogo ove sei domiciliato. Alla domanda devono essere allegati i seguenti documenti: atto di nascita del figlio, stato di famiglia, dichiarazione del Comando attestante la data del tuo richiamo e l'attuale permanenza alle armi, libretto personale con applicate le marche assicurative.

SESSIONE STRAORDINARIA esami per militari

Si informano tutti i militari interessati che la sessione straordinaria di esami indetta per il 18 gennaio p. v. sarà tenuta a Trieste.

Gli esami si terranno presso il Liceo «Oberdan» per la maturità scientifica, presso l'Istituto Magistrale «d'Aosta» per l'abilitazione magistrale, presso l'Istituto Tecnico «Vinci» per l'abilitazione a geometri, presso l'Istituto Tecnico «Carli» per l'abilitazione a ragionieri e presso la Scuola di Avviamento «Rismondo» per la licenza delle Scuole di Avviamento.

Il calendario degli esami non è ancora stato stabilito.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile
LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Mercur» S. A. Lubiana

Cementi Jsonzo

Società per azioni — Trieste

Filiale di Lubiana

Via Trdinova 15

p. a.

Tel. 24-20

FRUTTICULTORI!

Per i trattamenti invernali alle piante da frutto usate **PRODOTTI RUMIANCA**

RAMITAL o CUPRAMINA

Anticrittogamici a base di rame ridotto.
Uso: Spappolare accuratamente Kg. 2/3 di RAMITAL in l. 100 di acqua, oppure sciogliere Kg. 2/3 di CUPRAMINA in l. 100 di acqua ed aggiungere gr. 400 di CALCE AGRICOLA RUMIANCA ogni chilogrammo di CUPRAMINA.

POLISOLFOL RUMIANCA

Prodotto speciale solfocalcico in polvere finissima.
Uso: Si fa bollire, agitando, Kg. 1 di POLISOLFOL RUMIANCA in l. 1.500 d'acqua per 1 ora circa, sostituendo man mano l'acqua evaporata. La poltiglia si lascia raffreddare e si adopera nelle seguenti dosi: poltiglia solfocalcica Kg. 2/3 = acqua fredda l. 97,5/100. Con la poltiglia fluida così ottenuta, si fa un paio di irrorazioni quando le gemme cominciano a inturgidire, a distanza di 12/15 giorni. Ripetere i trattamenti subito dopo le piogge. Nella preparazione della poltiglia a caldo, usare solo recipienti in ferro, meglio se smaltati. Questo prodotto è molto economico.

RUMIANCA - Industria Elettrica Chimica e Mineraria
Soc. per Az. - Capitale vers. L. 150.000.000. - TORINO, Corso Montevecchio, 39

FOTOSTUDIO Kocmur Mario

Via Prešeren 9 Družvena 34 (Moste)

si raccomanda

Provate! — Prezzi convenienti — Lavoro perfetto

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —

Biancheria per signore,

signori e bambini.

A. ANKO - Via Verdi 5

Vi offre per le feste di Natale: vini scelti, liquori grappa finissima, vermouth, cognac e rum
Ottimo trattamento

CARTOLERIA

«M. Licar» soc. a g. l.
VIA ŠELENBURGOVA 1 — VIA S. PIETRO 26

TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI — PENNE STILOGRAFICHE
CARTA DA LETTERA — CERAMICHE

Istituto di Credito per Commercio ed Industria

LUBIANA

Via Prešeren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

LA DITTA SCHNEIDER & VEROVŠEK

negozio in ferramenta

Lubiana, Via Bleiweisova 16

si raccomanda alla Spettabile Clientela per l'acquisto di tutti gli articoli di ferramenta, attrezzi, stoviglie, macchine agricole e per tutto quanto si riferisce al suo ramo.

Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI.

PROPRIETARIO: MILAN JAGER FABBRICA: FUŽINE, tel. 20-45
FILATURA MECCANICA NEGOZIO: VIA S. PIETRO 17, tel. 20-42

CRINE PER MÀTERASSI „ŽIMA“

POTETE ACQUISTARE AL PREZZO PIÙ VANTAGGIOSO DIRETTAMENTE NELLA FABBRICA: